



Felice Serino

DELL'INDICIBILE

Felice Serino

**DELL'INDICIBILE
2019**

In copertina:
Dalì, William Tell

PRESENTAZIONE

E' caratteristica essenziale in molti poeti la ricerca di una dimensione altra, per lo più disgiunta dalla materialità delle cose e allocata in un empireo che simboleggia la spiritualità, l'amore, il sacro. Questa ricerca indubbiamente parte innanzitutto da se stessi, nel prodigarsi a dragare nei labirinti della propria anima lacerti e spiragli di luce, di speranza, e di tutti quei valori che possano elevare la persona alla dimensione celeste, avvicinandola a quella meta che nel progetto della creazione può chiamarsi anche paradiso. E' innegabile che ogni uomo tenda a superare, e a superarsi, quelle barriere fisiche e materiali che in qualche modo gli consentano di raggiungere, o almeno tendere, ad una certa realizzazione di sé, che non sta tanto in una mera e statica acquisizione di beni materiali, quanto nell'agognare quella famosa "felicità" o stato di grazia che sia, che soddisfi non solo il corpo, ma anche e soprattutto l'anima e il cuore.

Che poi questa ricerca venga estrinsecata, seguita e sviluppata anche in modo creativo ed artistico, nella fattispecie tramite la poesia, è segno di sensibilità personale non indifferente, in quanto l'artista, il poeta, ha il coraggio di mettere in chiaro ciò che gli scaturisce da dentro, ciò che gli detta il cuore. In un mondo in cui i modelli predominanti sono il rivestirsi di corporeità e di ricchezze materiali, da seguire come obiettivo primario della quotidianità, un canto elevato alla purezza dei cieli sembrerebbe anacronistico se non addirittura bambinesco: c'è altro a cui pensare nella vita di tutti i giorni, c'è da sbarcare il classico lunario e non c'è spazio per intime riflessioni trascendentali. Ma il poeta è e resta sempre un puro d'animo, egli vede sempre al di là del velo opprimente che copre il mondo di grigio e di organigrammi, sente il discorso della natura e lo fa proprio, nonostante tutte le ottenebrazioni e i frastornamenti offerti dalla pubblicità più subdola. Si tratta di liberarsi da ogni falsità terrestre, e questo al di là di ogni tipo di religione, ché è primario in noi, nell'uomo, questo senso vago, indeterminato ma sussistente, dell'al di là, inteso come luogo sublime ed eternamente pervaso di gioia, pace e felicità. Si tratta di raggiungere l'empireo, appunto, ricostruire l'antico filo di resistente speranza che, in fondo, c'è qualcosa di vero oltre la dimensione materiale dell'uomo.

Felice Serino in qualche modo concentra e riassume la sua idea progettuale, e poetica, di un distacco dalla materialità al fine di trovare e provare, svestito di materia, quel nocciolo di verità assoluta, quei sentimenti puri non più inquinati o compromessi dalle implicazioni del corpo. Si tratta dunque di un discorso poematico di lungo respiro, tutto intriso di alta religiosità, una religiosità che richiama sicuramente la fede cristiana, pur non citando direttamente situazioni, fatti e personaggi della dottrina classica, ma traendo da essa i riferimenti più sinceri e puri.

La scrittura poetica del Serino si presenta decisa, fluida, chiara, priva di tentennamenti espressivi e di vaghezze retoriche; è d'altra parte una scrittura non priva di un certo sapore lirico, e strutturata sulla base di versi brevi, in cui ogni

termine, ogni parola, è fortemente risuonante.

Ne risulta complessivamente una raccolta di sicuro spessore poetico, interessante, propositiva oltre che riflessiva, che certamente induce nel lettore attento ottimi spunti di ulteriori considerazioni sia sul piano religioso che sul piano sociale.

Giuseppe Vetromile

Sincronismo

[ispirandomi a Jung]

quando dici
nel posto giusto al momento giusto
-o sbagliato se vuoi- e ti chiedi
cos' era a spingerti:
fatalismo o un
sincronismo d' eventi

certo
non potevi non passare
da lì in quel preciso istante
-prestabilito?-

dove ad incrociarti era il tuo
alterego

A nuova primavera

[la carenza dell'ispirazione]

sono quello spazio
che ti dice bagnami
del tuo humus come una terra
abbandonata

che implora
di ridonarmi luce
nutrirmi coi fonèmi che conosci

farmi sentire vento
che sulle ali conduca alfabeti
come una preghiera

ah rimpiango quel sillabare
di palpiti di soli
che ora in sogni monocromatici
mi appare irraggiungibile

implora
quel vuoto spazio che sono
di farmi rinascere a nuova primavera

La tentazione

immagina quanto debbano
sembrare infiniti
gl' istanti della carne che urla

quando
in due è diviso l'essere

entrerebbe in te un mare
sul cui fondo
ti avviluppano tanti tentacoli

se bastassero le braccia incorporee
della mente

a liberartene

Noi ombre stampate

album - libro bianco
di noi ombre stampate

vi è sospeso
il rosso grido
del fiore che anela aprirsi

fiore della nostra essenza
sdoppiata
nel tempo piegato su
quello specchio di tenebra

di figure estinte

Anche per voi

salgo sulla croce anche per voi disse con gli occhi
rivolto a quelli che lo inchioderanno
anche per voi che ancora nei secoli
mi schiaffeggiate sputate
negando la vita buttandola tra i rifiuti
aizzando popolo contro popolo
sotto tutte le latitudini
salgo sulla croce anche per voi
che mi sprecate nelle icone
per voi nuovi erodi/eredi della svastica
che insanguinate la luce delle stelle
oscurando la Notte della mia nascita
anche per voi potenti della terra
razza di serpenti
che non sopportate di sentirmi nominare
dal mio costato squarciato fiumi di sangue
tracciano il cammino della storia
la mia Passione è un solo grande urlo muto
di milioni di bocche imploranti
dinanzi al vostro immenso Spreco
con cui avete eretto babeli
di lussuria come cultura di morte

Vento salino

[*ispirandomi a*
"Febo, cane metafisico" di Curzio Malaparte.]

alla mia cagnetta piace inalare
il vento salino

quando sulla battigia
la lascio libera e
lei va veloce come una saetta

poi arresta la corsa e
naso all'insù -lo sguardo
un punto interrogativo-

scruta un cielo carico di nubi

forse ci vede figure
strane - forse animali

come succede a noi umani

L'albero intagliato

il bosco brulica di vita -
primavera l'albero
intagliato

lo abbraccia la luce - pende
dal ramo il sapore di un addio
il suo palpitante sanguinare

come la ferita di un tronco
fulminato

Di fiammeggianti palpiti

(ad Alda Merini)

di fiammeggianti palpiti
dicevi garbata
e a un tempo sanguigna

cantando
lo spazio dell'anima

dei voli asimmetrici e
di amori tuoi devastati

cantavi

mentre ti fuggiva
dagli occhi la vita

d'albe di sogno la luce
vedevi salire ai Navigli

e senza remore
nudo esponevi
del tuo sangue il fiore
martoriato

Da una parabola

una terra "dove
scorrono latte e miele"?

breve
il tempo - vedi è già sera

prostrato
dinanzi alla Sua splendenza
di "roccia spirituale"

la voce odi che
disarma:

"dammi il tuo cuore"

Abbrivisce un cielo

un cielo abbrivisce bianco di silenzi

guarda Signore come mosche annegano
i tuoi figli - un mare di cadaveri

niente più scuote sorprende
-agonia del mondo

quando finirà: ancora e ancora
speculano sulla pelle dei miserabili
gli scafisti trafficanti di morte

Febbre azzurra

del senso del bene
che ti prende per mano o del
sentire indicibile
suggerito dall'angelo che non vedi

febbre azzurra
di quell' agitarsi nel sangue della musa
o dell' infinito spazio
della mente aperta al sogno

quando chiami i morti
la cui empatia
ti dona uno stato di grazia
che oltre il giorno perdura

No man's land

l'incognita dell'ora - sempre
a metà strada noi che siamo
terra di nessuno:

il fratello oscuro
che s'agita nel sangue

a mimare
il dolore del cosmo

penetrati da tutto il freddo
del mondo -
immersi nel mistero di noi

Chi ti credi

(contro la prepotenza e la superbia)

usi il plurale maiestatis
ma chi ti credi
aureolato tu di vacue
onorificenze
che col lupo segui la pista
del sangue

nightmare per te se
ti fronteggiasse un davide

ad abbattere con fionda quel tuo trono
di tracotanza

anche le pietre canterebbero - sì!

L'affronto

oltre l'età
dell'oro o della incoscienza
sbattiamo la faccia contro la notte

il primo impatto
forse quando
ci si isola perché ci hanno
gratuitamente derisi

e non sappiamo quali
"affronti" o spine o ferite
tenga in serbo la vita
per noi

sotto un mutevole cielo

Immagini passeggiere

la composizione dell'apparire
di cui è fatto il mondo - maya
se vuoi o fuoco dipinto

in questo vortice d'ombre
noi siamo
a noi stessi estranei: forse polvere
di stelle o solo immagini
passeggiere

specchiate in un vacuo sogno

[fuoco dipinto: da un verso di Maria Luisa Spaziani]

La luna nel bicchiere

al quartiere della movida
addentano luccichii
bevono la luna nel bicchiere

dopo l'alto livello dei decibel
un silenzio striscia lungo i muri
tra vertigini di ebbrezza

chi saprà decifrarli
i respiri spezzati dove la parola
impastata annega

e nel cuore
incenerisce la carezza di un dio

Le parole leggere

come pensate
vogliono subito uscire nell'aria
posarsi sulla pagina-lenzuolo
sotto tante lampade

vite in fieri
chiamano legami

fan ressa una
scrematura è tuttavia
pressante

si cercano nel sangue
in epifanie di luce

Messaggeri

se li richiamiamo alla memoria o
solo diciamo il loro nome

ci rassicurano coi loro
impercettibili sussurri

per dire
eccoci

messaggeri incorporei
aleggiano su altri mondi - recepiscono

echi di tante entità -
vogliono dirci: "non siete soli"

Gli sponsali

(impressioni da un matrimonio)

banchetto luculliano e la musica
a palla il sorriso ebete da
"bicchiere di troppo"
lo spellarsi delle mani
il bacio casto la lacrimuccia
e

prima che il tempo li sciupi
l'indomani i fiori
andranno ad onorare i cari
familiari passati a miglior vita

Sei l'attesa e la ferita

Dio ti sognò e fece
del tuo sangue una cattedrale
sede del co-creare

sei l'attesa e la ferita
-da te così distante

fatto di abissi capovolti
e frammenti di memoria - cavalchi
il dorso del mare

dove un' itaca chiami senza voce

Le parole

le parole giacciono avvolte
in sudari
toccate dalle mani dei morti

neo-nate
le scrive il mattino
sulle ali del vento

concepita dalla notte-madre
sanguina luce
quella che credevi smarrita

Ed è un presentire

siamo buchi neri
affamati di cielo

ed è un presentire
come una mano sulla spalla
il doppio celeste che
chiama dall' intime fibre

estrae dalle viscere la memoria e
la custodisce nell' akasha

attende il ricongiungersi
nell' abbraccio cosmico

Come onde di luce

il già e il non ancora
la prima venuta e la seconda

quando
i cieli si apriranno e

come onde di luce o
purezza d' angeli

schiederà la parusia atomi
di verità

I poeti

i poeti "maledetti" vanno via presto
neanche il tempo di assaporare la gloria
-gira nella testa un celebre verso
di Bellezza o di Rimbaud-

vogliono mostrarci il passo d'addio
affacciati a un cielo carico di futuro

Sosta

ricalchi i miei sentieri
riflettendoti in ogni mio pensiero
angelo che da me sei
invocato
da che ti so nell'oltre

tanto somigli -uno
stravedere?- a quello della volta
che da bambino in estasi guardavo
naso all'insù per ore

oggi -pesano gli anni e aspetto
il ritorno al grembo- mi crogiolo
s'una pietra ancora calda di sole

nel giorno che declina

La spina e la rosa

sin dalle acque creaturali
prerogative del cuore
la spina e la rosa

emersi da naufragi-di-sangue siamo
fioriti dagli occhi - prima
di trasmutarci nell'aria

la luce una velata "ferita"
rosa che s' asconde

Fantasia

che se mi chiedessero
ti piace la vita da clochard
in un certo senso approverei: non fosse
altro che per sentirsi libero
come un uccello senza il burocratico cappio

(ma vedere un poveraccio morto all'addiaccio
sì che ti stringerebbe il cuore)

i vivi mangiano i vivi e i morti
sono concime per la terra

un giorno
mi piacerebbe spuntasse almeno un fiorellino
all'altezza del mio cuore rinsecchito e nero

In un dove riflesso

(dedicata alla donna)

affido alla pagina
questo grido inchiodato

te lo vedo
in un dove riflesso

materializzarsi nel braccio
a inane difesa dai colpi ciechi
del vile

affido alla penna
il raccapriccio
per la rosa di sangue che si espande

in questi tempi oscuri

La forma dell'acqua

il nostro sangue si confonde con l'indaco
dove il volo d' una rondine s' eclissa
dietro una nube

camminiamo con i piedi nella morte
-chi più cosciente chi meno-
siamo

senza bandiera terra di nessuno
-la forma dell'acqua
è quella che la contiene

D' ispirata luce

le ali azzurre della fantasia
sono vele ora e ti vedi
odisseo
a solcare i grandi mari
lambire inesplorate
terre
le vergini terre del sogno
dove s'imbeve il nascere
d' ispirata luce

preludio alla bellezza

Libro sacro

la riga nera balza dalla pagina
è cuore sanguinante
soffio dello Spirito che accoglie

è la piaga del costato
delle mani trapassate dai chiodi

produrrà i suoi frutti
non sarà polvere nel vento
la Parola fatta pane

Gli alberi danno udienza

il noi è scalzato dall'io
l'altro neanche più lo si calcola
la sacralità della vita è una favola

le nostre menti che
per secoli d'arte e bellezza
hanno gettato al di sopra della notte
ponti di luce

ora annaspano in un vortice mortale

palpita la terra tradita
gli alberi danno udienza agli gnomi

Vita zingara

ama passare interi pomeriggi
appollaiato sull'albero preferito
con la frescura delle foglie
dove nella pace gli nascono poesie
o si diletta a contemplare per ore
la lunga teoria di formiche amiche
che sanno dell'aria e del sole
non del peso della vita

un' idea
sarebbe trasferire nei suoi versi
insieme all'asimmetrico avanzare
l' istinto conservativo
nel loro ben ordinato universo
nonché la frequenza dell'atto
sessuale
di cui si dovrà documentare

quest' uomo ama la vita
zingara senza cappi
gli mancano solo un paio d' ali

Geometrie ingannevoli

(della tentazione)

giorni si dipanano
in geometrie ingannevoli

il maligno si cela tra le pieghe - tu
percorri lo scintillante sentiero
dove l'esistere
s' imbeve delle radici della luce

lui è lì a spiare mentre
inconscio ti pieghi nello specchio

Apparenze

qui

di noi solo apparenze

-ridimensionati siamo

-acqua e memoria un sogno di volti

delle nostre ali -dalla nascita-

abbiamo perso ogni tanto una piuma

e la chiave del cuore

-ahinoi- dimenticata in soffitta

tra arnesi fuori uso

mangiati dalla ruggine

Rileggendo

rileggendo capita mi sorprenda
la mia penna

sangue o inchiostro?
-quando le scrissi le parole

pareva aleggiassero
guidate da una mano d'angelo

o emergeva dal sogno il loro
criptato alfabeto

così dai fonemi
ero portato al guinzaglio

In divenire

vorresti
levitasse l'anima in cerchi
espansi nell'etere
mentre rappresi restano
negli occhi pezzi di cielo

cadono voci
come in frantumi di cristalli

su mari aperti -vedi-
si scrive la vita picara

Come cammello

come cammello da cruna
o porta stretta passerà
di là il sangue genuflesso
l' Eccelso adorando ?

esulteranno allora le tue ossa ?

chi a dirti di capovolti cieli
-rovescio dell' apparire-
se non l'angelo inavvertito ignorato
nei giorni grassi

Il cuore della luce

(Monna Lisa)

più che lo sguardo in sé
lo avvolge il cuore della luce
entrando nel quadro

quella luce enigmatica che
lo seduce come musica lieve
sottofondo di un oltretempo

a saziare il suo cielo
un mare aperto in quegli occhi
d'inesprimibile incanto

Caino

hai levato il braccio
e hai capovolto i cieli

dai recessi del sangue
rimonta la melopea selvaggia

hai sul collo il fiato di colui
che abomina la Croce

e ti trascina nel vortice osceno

Semblanze

aiuta la vecchia foto seppia
se non ti venisse in sogno lei:
si perdono i precisi contorni
non di rado nel labirinto interiore

ah ricreare di palpiti un vago
sentire
nel tempo caduco che mastica
semblanze e ricordi

come quando nell' immobile luce
su un' altalena si dondolava la vita

Scatole nere

scatole nere nel cuore sepolte

hanno banchettato i pesci nel ventre
del relitto ignari che la storia
del mare abbia un sangue e una voce

sul fondale il salone
è un acquario dove sullo specchio
piace immaginare
-resistita al tempo- una scritta
buffa col rossetto -ma jolie-

la coda dell' occhio
ha impresso
un ovale di donna ottocentesca

Palpebra del cielo

(estiva)

giocare con le nuvole
raffiguranti capre o cavalli

confondersi queste con i pensieri
allucinati di uno stato ipnagogico

lungo il nastro autostradale

per te l'estate si è chiusa
con un forte temporale agli scorci di luglio
con ombrelloni divelti e fuggi fuggi

a chi dirai
non ci sono più stagioni - sì
che ammicca una palpebra del cielo

Barbarie

vedi passarti l' esistere - vivi
il fuori del tuo dentro - ti
appare "un sogno la vita"?
-e il dolore quello

del corpo crocifisso
o lacerato da cavalli in
direzioni opposte? ti fai

un film entri in un' era
di barbarie

tuttavia la nostra
a quella -ahinoi!- s' ispira

(Pedro Calderòn de la Barca - 1600-1681 - "La vida es sueño")

In un dove

in un dove che non sappiamo
dicono c' è festa perenne
il vino giammai manca
è il sangue della fratellanza

in un oltre che non conosciamo
il leone giacerà con l'agnello
noi abbracceremo
senza braccia chi ci aggrada
in una cosmica kermesse
dove non vi sono cuori ostili

Apeiron

la luce-energia
fatta densa
nella materia si oscura

di che siamo fatti dunque?
energia del cosmo
stretta a imbuto
in un tempo rallentato?

forse

corpi-in-prestato che
si leveranno dal letto di tenebra

per sfociare in un
altro mare?

La Vergine

la bellezza che ti colse
rosa d'amore
t'imporporava il viso di fanciulla

era il fiat
la bellezza fatta persona

ala d'angelo
a custodirti
non ti preservò dalle brutture del mondo

Mater dolorosa
pic(a)gata eri ai piedi della croce

Poesia è

la poesia è traduzione
da una lingua sconosciuta

è dall' Origine -
dal Verbo

è lettere storte sull'acqua

poesia è del vento e della foglia

è il cuore delle stelle o la musica
della pioggia sulle tegole

la fiamma che arde
della nostalgia di Dio

Si levava alto nella luce

(a Pablo Neruda)

sia il tuo verso la ferita
a farsi nuova voce - lettera
di fuoco - j'accuse

(nella terra di sangue e d' amore
si levava alto nella luce
il tuo Canto generale

a cui facevano coro i morti ammazzati)

Da quel dove che t' ha accolto

(certe volte sembrava che un punto
ci attraesse oltre le nuvole - o
almeno così era per me)

e dunque anche tu
adesso mi precedi
varcando il mistero
con la valigia di sogni

non mi aspetto un fischio da quel dove che
t' ha accolto

-per te sempre estraniante
a ragione: essendo noi
mortali

Canto di sirene

la normalità non esiste: la vita
è una continua sorpresa
in luce-ombra navigante nel sangue

saltate le coordinate
-farfalle di fumo- niente

di più facile che canto di sirene
svii
dallo scavo del profondo ove il Sé

si manifesti

Verrà il tempo

c' è tempo e tempo
quello della gioia quello del dolore
la vita ti ha insegnato a piangere

non puoi chiedere di essere liberato
se è stabilito
che il cornuto ti debba stare dappresso
con la tagliente sua lingua biforcuta

verrà il tempo
-oltre il tuo lento morire-
a rimarginare le ferite della luce

ora nello specchio
vedi agitarsi le ombre dei tanti
io vissuti

i tuoi errori

Levarsi in fiore

(la crisalide si posa
sulle dita dell'alba)

muore
l'animale resta l'entità
dell' origine

Mente infinita espansa
inondata di luce

ed ecco l'anima levarsi
in fiore

Corteggerò la bellezza

trasvolerò mari d'aria
tra galassie interstellari
stanco di questo mondo ipocrita

troverò assegnato un posto
secondo i meriti
dove abiterò per sempre

lì corteggerò la bellezza
presentita mai conosciuta
sulla terra

La parola che sanguina

colgo la parola che sanguina:

scrivo la vita che
si alterna tra naufragi e
benedizioni

ulisside impenitente
rammendo le mie vele
reduce da viaggi psichici

ho dimestichezza con la morte
con la stessa naturalezza
del mio sapermi eterno

BIOGRAFIA

Felice Serino è nato a Pozzuoli nel 1941 e vive a Torino. Autodidatta.

Copiosa la sua produzione letteraria (raccolte di poesia: da “Il dio-boomerang” del 1978 a “Un dove di trasparenze” del 2019); ha ottenuto importanti riconoscimenti e di lui si sono interessati autorevoli critici. E’ stato tradotto in nove lingue.

Intensa anche la sua attività redazionale.

INDICE

Presentazione
Sincronismo
A nuova primavera
La tentazione
Noi ombre stampate
Anche per voi
Vento salino
L'albero intagliato
Di fiammeggianti palpiti
Da una parabola
Abbrividisce un cielo
Febbre azzurra
No man's land
Chi ti credi
L'affronto
Immagini passeggiere
La luna nel bicchiere
Le parole leggere
Messaggeri
Gli sponsali
Sei l'attesa e la ferita
Le parole
Ed è un presentire
Come onde di luce
I poeti
Sosta
La spina e la rosa
Fantasia
In un dove riflesso
La forma dell'acqua
D' ispirata luce
Libro sacro
Gli alberi danno udienza
Vita zingara
Geometrie ingannevoli
Apparenze
Rileggendo
In divenire
Come cammello
Il cuore della luce
Caino
Sembianze

Scatole nere
Palpebra del cielo
Barbarie
In un dove
Apeiron
La Vergine
Poesia è
Si levava alto nella luce
Da quel dove che t' ha accolto
Canto di sirene
Verrà il tempo
Levarsi in fiore
Corteggerò la bellezza
La parola che sanguina
Biografia

Edito in proprio
Settembre 2020

Tutti i diritti riservati